

Ghisi Grütter

14. Disegno e immagine
Quando il giardino è protagonista



Villa Cianelli, Casa del Diavolo, Perugia. Particolare della *sophora japonica*.

QUANDO IL GIARDINO È PROTAGONISTA

ghisi grütter

Prendo spunto da un piacevole episodio legato a *Paesaggi di Calvino*, recensione del libro di Fabio Di Carlo apparso in "Ticonzero". Dopo aver letto il mio articolo Ilaria Gatti, collega e amica, ha pensato di regalarmi una copia di un suo libro pubblicato qualche anno fa, dedicato alla storia del giardino di famiglia.

In effetti, ville e giardini sono spesso descritti nei romanzi; o il giardino da solo, o soltanto la villa cui il giardino appartiene, oppure unitamente diventano i veri protagonisti di vicende che si sviluppano nel corso di molti anni. Il luogo è fisso e diventa la scena mentre il tempo scorre: scenari di guerre, di amori, di tradimenti, di morti, di tragedie o di farse...in ogni caso lo spazio architettonico assiste al mutamento del sociale.

Questa è certamente la configurazione de *Il Giardino dei Finzi-Contini*¹ del 1963 di Giorgio Bassani che narra le vicende di una famiglia ebrea alto borghese nella Ferrara degli anni '30. L'io narrante Giorgio è il personaggio fuori campo e anche "fuori giardino" che diventa, suo malgrado, il testimone passivo della distruzione della famiglia e dei suoi amici. S'innamora di Micol la giovane rampolla dei Finzi-Contini «*Per via dei capelli biondi, di quel biondo particolare striato di ciocche nordiche...che era soltanto suo, riconobbi immediatamente Micòl Finzi-Contini. Si affacciava dal muro di cinta come da un davanzale, sporgendone con tutte le spalle e appoggiandovisi a braccia conserte...Mi osservava di sotto in su: da abbastanza vicino perché riuscissi a vederle gli occhi; che erano chiari, grandi, forse troppo grandi, allora, nel piccolo viso magro da bambina*». L'epilogo drammatico della deportazione di Micol e dell'intera famiglia Finzi-Contini nel 1943 livella il destino e le differenze



Un'immagine del Giardino dei Finzi-Contini a Ferrara.



Foto ispirata a *Il Barone rampante* di Italo Calvino_in fotozona

Un acquerello fatto da Liberese, storico giardiniere della famiglia di Italo Calvino.



sociali tra la famiglia alto-borghese e il resto della comunità ebraica ferrarese, accomunandoli tutti nella deportazione e nella morte nel campo di concentramento.

All'incirca in quegli stessi anni Italo Calvino scriveva *Il Barone rampante* dove presentava precise descrizioni botaniche ricorrenti e caratteri morfologici degli alberi – giardino, parco, paesaggio – costituendo una vera e propria architettura spaziale². Il romanzo è da considerarsi una storia fantastica e si rifà, in un certo verso, al filone inglese di

Alice nel paese delle meraviglie, opera letteraria pubblicata nel 1865 e scritta dal matematico e scrittore Lewis Carroll, al secolo il reverendo Charles Lutwidge Dodgson. Nel racconto *Un pomeriggio*, Adamo⁴ Calvino descrive il giardino sanremese della sua casa di famiglia e il giovane Liberese che diventerà il loro storico giardiniere. Nasturzi, dalie, calle bianche, ninfee, petunie ecc: tutte piante che ricordano il gusto nordico di inizio Novecento come si riscontra in alcuni giardini sul Lago Maggiore.

In questo contesto, mi sembra doveroso citare, tornando indietro nel tempo, un grande classico russo: il lavoro teatrale de *Il Giardino dei ciliegi* di Anton Čechov del 1904. Villa e giardino si presentano come scenografia nella quale è narrata la decadenza di una famiglia aristocratica che culmina nella messa all'asta della villa necessaria per il pagamento dell'ipoteca. La storia ruota intorno a varie ipotesi per conservare la tenuta, ma i due fratelli non si adoperano

in questo senso e alla fine sono costretti a lasciare la proprietà. La scena finale mostra la famiglia che si allontana e il rumore degli alberi abbattuti da sottofondo. La pièce riflette il cambiamento sociale delle classi nella Russia attorno alla fine dell'Ottocento, la nascita della borghesia dopo l'abolizione del sistema feudale con la conseguente decadenza della classe aristocratica.

Perfino *Via col vento*, il best-seller di Margaret Mitchell del 1936 – e la sua spettacolare trasposizione cinematografica ⁵ – altro non è che il racconto di Tara, una piantagione in Georgia a sud di Atlanta durante un periodo di una trentina d'anni. Il libro è la rappresentazione di un

mondo che si trasforma completamente attraverso la Guerra Civile con la liberazione dallo schiavismo e con l'avvento e l'urbanizzazione di una nuova classe di commercianti e affaristi. La famosa terra di Tara sarà la ragione principale di tutte le lotte e battaglie che Scarlett O'Hara dovrà affrontare ma anche la motivazione principale per riuscire a rigenerarsi e riprendersi da ogni dolore e sacrificio.⁶



Gone with the Wind di Victor Fleming del 1939, è la trasposizione cinematografica del romanzo di Margaret Mitchell; sopra Tara e la piantagione sotto, la casa di Atlanta.





Villa Cianelli vicino Perugia. Tornando allo spunto dell'articolo, posso affermare che *La tenda color ruggine* di Ilaria Gatti è una bella invenzione scenica: una villa in Umbria e i suoi cinque ettari di giardino, bosco e orto, protagonisti indiscussi di una storia lunga un secolo che passa attraverso le generazioni della sua famiglia materna. A Civitella, una frazione di Perugia di 350 anime cui si fa riferimento nel testo.

Essendo Ilaria architetto tratta le tematiche del luogo con grande sensibilità e naturalezza; il tempo è strettamente legato al giardino, al suo essere, in un certo senso effimero, con il suo ciclo vitale e le sue trasformazioni.

Per la cultura ebraica il tempo sembra essere un fattore determinante, così scrive Abraham Joshua Heschel «*La Bibbia si interessa più del tempo che dello spazio. Essa vede il mondo nella dimensione del tempo, e dedica maggiore attenzione alle generazioni, agli eventi, che ai paesi, alle cose; s'interessa più alla storia che alla geografia*»⁷. Non solo ma, per gli ebrei, il concetto di storia non è periodicizzato di tipo vettoriale ma ciclico: in esso gli eventi ritornano anche manifestandosi in condizioni diverse. Si può dire che la figura geometrica adatta a rappresentare la storia sia il cerchio che, a sua volta si ripete come in una spirale⁸.

Cosa lega Ilaria alla cultura ebraica? Non so, forse nulla, ma lei ne è attratta, è sempre molto presa dai problemi legati alla sofferenza, spesso subita per questioni razziali. Non solo, ma per interpretare le varie simbologie presenti nel suo libro ci vorrebbe un esperto di Kabbalah e di Midrash. Il libro, infatti, è strutturato in sette quadri come fossero sette giornate estrapolate da cent'anni di storia di un luogo. Sette sono anche i cassetti dell'armadio della biancheria nella villa - una camicia al giorno dal *tallboy*. Sette sono i giorni della settimana, ma sette sono anche i vizi capitali...

Ilaria Gatti negli
anni '50 nel roseto
di villa Cianelli,
davanti alla vigna.



L'autrice usa un linguaggio cinematografico per una *pièce* teatrale. La narrazione avviene a rovescio: si parte dall'ultima visita di Ilaria alla villa, oggi in degrado, per risalire man mano fino al 1904. Il primo quadro rappresenta lo stato attuale di abbandono nel quale versa l'enorme villa con il parco, ormai trascurata dopo aver subito anche un grave furto di mobili e oggetti. L'autrice tratteggia il nuovo padrone della villa come una persona incapace e che, non solo non si merita tale bellezza, ma non riesce neanche a sentirsene proprietario, non in grado di capire, peraltro, cosa ha comprato.



Nel terzo quadro ambientato nel 1960 Ilaria descrive la nonna proprio come tutti ricordiamo le nonne di una volta...che gran tenerezza! Ah l'educazione di una volta! Ricordo bene le minacce come "se lo fai nuovamente, lo dico alla mamma" e la vergogna di una bambina per aver giocato libera e a briglia sciolta invece di prendere il tè con le signore: nel mondo del perbenismo la "femminuccia" doveva avere dei bei comportamenti e non essere un "maschiaccio". Quanti ricordi Ilaria evoca nei lettori coetanei! E quante sensazioni oggi sconosciute in un mondo permissivo e senza autoritarismi in cui le madri sono "amiche" delle figlie e i padri "complici"...

Anche nel secondo quadro, ambientato nel 1978, c'è una nostalgia di qualcosa che, attualmente, i giovani non possono conoscere: il senso del tempo e delle sue pause, i rincontri dopo le separazioni settembrine, il ritorno in città diverse che disperdono amici, parenti, famiglie...tutte cose che in un mondo di contemporaneità e di skype si sono dissolte. Si è persa l'emozione dell'attesa, parte integrante del desiderio. Allora si conosceva qualcuno cui si dava il proprio numero di telefono (di famiglia e fisso, naturalmente) poi la sera si tornava a casa e, trattenendo il respiro, si chiedeva «mamma ha telefonato nessuno?».Il progresso tecnologico ha appiattito e variato il rapporto spazio-tempo. Chissà cosa ne avrebbe detto Henri Bergson?

Il quadro ambientato nel 1944 è impressionante: la villa e il suo giardino sono scenografie del teatro di guerra. Attraverso gli occhi di un giovane soldato italiano spaventato che gira nella magione bombardata con il suo amico indiano Raja Singh; la casa si manifesta, nonostante tutto, con tutta la sua *grandeur*, comunicando spaccati di vita evocati dai vari oggetti descritti, collezionati e accumulati negli anni.

Molto belle sono le descrizioni dei personaggi nel quadro relativo al 1933; ad esempio, la deliziosa Miss Birch, giovane insegnante d'inglese, è tratteggiata che sembra proprio uscita da una rappresentazione di Lawrence Alma Tadema. Anche in questo libro la decadenza della villa è contemporaneamente trasformazione del sociale e declino di quella



Una suggestiva immagine di Civitella, frazione di Perugia.



La bisnonna Sestina - prima proprietaria della villa - con il figlio Biby bambino.

buona borghesia privilegiata di professionisti (neuropsichiatri, chirurghi, architetti, ma anche imprenditori industriali), intellettuali generalisti, e spesso artisti – così come scrive Carlo de Sanctis a Tina Cianelli nelle “Lettere dal fronte”⁹.

Nell'Ottocento, infatti, molti scienziati disegnavano bene e dipingevano comunicando, in tal modo, le loro ricerche. Nei ritratti di persone, la conoscenza dell'anatomia aiutava la connotazione delle stesse persone.

L'ultimo atto ci presenta la villa nel suo fasto originario; la famiglia ha invitato a pranzo alcuni prestigiosi ospiti (un neoministro, un pittore celebre, un critico d'arte, una nobildonna) e si fa “conversazione”, un'arte nella quale l'aristocrazia e la buona borghesia sono solitamente ferrate.

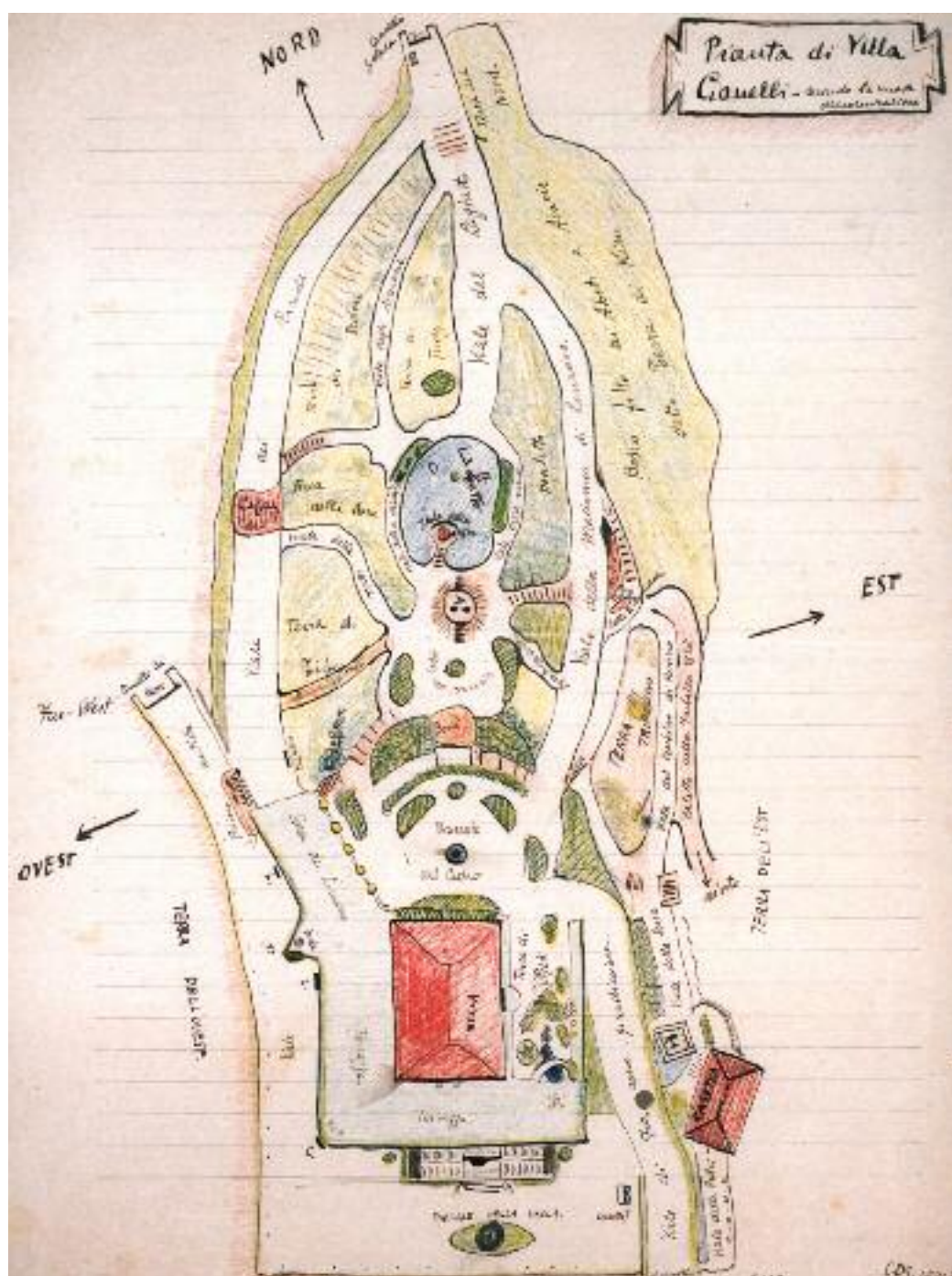
Solo verso la fine del libro Ilaria descrive in modo dettagliato il giardino che si

conferma in tal modo il vero protagonista del racconto. Vorrei concludere così queste poche righe riportandone un brano narrato in “bianco e nero”, come in una carrellata notturna in dissolvenza, dove i fiori non hanno più colore e tutto è ormai in ombra e dove nulla è più certo ma è solo possibile perché ormai corrotto dal tempo: «*Si indovina appena che il piazzale ovale, il piazzale alto, è unito alla casa da un pergolato di bignonie rampicanti dall'aspetto esotico che nasce direttamente dall'ombra della parete a nord dell'edificio: mostra lunghi fili sottili librati come spirali e lanciati verso il cielo in avvitamenti arditi, in alto, verso le finestre della camera d'angolo. Fiori a trombetta dal colore scuro all'esterno e appena grigiastri nella cavità.*

Proprio al centro del piazzale dovrebbe esserci l'aiuola fiorita di iris e giaggioli, piena di fiori di salvia e bordata di sassifraga, dalla quale si leva un grande cedro del Libano argenteo nei ciuffi di aghi fitti e pesanti calati verso la terra, chiazzato di macchie nere, esteso nei lunghi rami a creare un'altra ombra sotto di sé, nell'ombra dello spazio che lo circonda. I semi sono nei coni, nelle piccole pigne che si profilano appena tra gli aghi. La sua corteccia ancora liscia, attende di frantumarsi nelle scaglie brune della vecchiaia, non sospetta il destino del fulmine. Dietro, il baluginare dei riflessi della ghiaia che copre i gradini delle tre rampe bordate ai lati da rocaille di tufo a formare tante fioriere di petunie e gerani, di giorgine e dalie, sale verso il berceau. L'ombra circolare creata dal pergolato di rose Albertine nasconde nel buio la trappola dei bizzarri ugelli destinati ai giochi d'acqua. Forse troppo vicino, un secondo cedro proietta la sua ombra incerta sull'angolo della casa, invade lo spazio antistante al portone d'ingresso. Ai suoi piedi, un cespug-

glio profumato di bocche di leone piene di nettare si appoggia al primo tratto della balaustra della terrazza sul quale si intrecciano vite del Canada e cespugli grigiastri di rose selvatiche. Più in là un groviglio di spighe violacee e di giacinti sbuca dalle lastre di pietra. Si scende attraverso un tratto di viale tra due cespugli sagomati di bosso nano e costellati di zinnie, mentre a destra, fino in fondo, si raggiungono le cime rotonde degli alberi di ciliegio, fino ad arrivare al cancello di fronte alla casa dei guardiani. Accanto al portoncino, dal buio, solo un profumo intensissimo svela la presenza del calicantus protetto dal calore del muro.

I profili pungenti delle agavi segnano il percorso verso la serra dal quale a volte insolitamente proviene un confuso ciangottio di pulcini. Ai lati della vetrata d'ingresso, due alberelli di cedrina dalle pallide foglie lanceolate»¹⁰.



Pianta della villa Cianelli disegnata da Cesare de Sanctis, zio di Ilaria Gatti.

NOTE

¹ Vittorio De Sica trasse dal romanzo il film omonimo nel 1970.

² La prima edizione de *Il Barone rampante* è del 1957.

³ Per non ripetermi, invito a leggere in questa stessa rubrica la mia recensione al libro *Paesaggi di Calvino* di Fabio Di Carlo.

⁴ Il racconto è inserito nella raccolta *Ultimo viene il corvo* uscito nel 1949.

⁵ Il romanzo vinse il premio Pulitzer del 1937, mentre il film girato da Victor Fleming nel 1939. Ci vollero tre registi e più di due anni per il realizzare il film tratto dal libro, così come racconta Roland Flamini nel suo *Splendori e misteri di Via col Vento*, ed. il Formichiere, Trento 1979.

⁶ Per cambiare completamente genere vorrei citare anche un racconto recente, opera prima di Carlo Verdone, *La Casa sopra i portici* (pur senza giardino) dove la dimora diventa palcoscenico di un tratto di storia italiana. Verdone, oltre a raccontare alcune esperienze cinematografiche, parla della vita familiare e degli incontri con vari noti personaggi dell'epoca da Federico Fellini a Cesare Zavattini, da Pier Paolo Pasolini ad Alberto Sordi, considerato da Verdone come un secondo padre. Il tutto è incentrato fortemente sull'aspetto caratterizzante della casa romana in Via Lungotevere dei Vallati n. 2 dove il regista/attore e suo padre il critico cinematografico Mario Verdone, vissero fino a che lo stabile tornò al Vicariato della Santa Sede nel 2010.

⁷ Abraham Joshua Heschel, *Il Sabato*, Rusconi editore, 1972

⁸ cfr. Martin Buber, *Sette discorsi sull'ebraismo*, Carucci editore, Roma 1986.

⁹ Ilaria Gatti, *La tenda color ruggine. Storia in sette quadri di una villa e del suo giardino*, Kappa editore, Roma 2006, p. 134.

¹⁰ Ilaria Gatti, op. cit. pp. 167/68.



Sopra la Sirenetta, scultura in bronzo di Torquato Tamagnini del 1915. Sotto, una vista di Villa Cianelli dal vigneto.

